

Ancora un disastro ferroviario nel « tratto maledetto » Salerno - Reggio Calabria: tre morti e venti feriti



CAPO BONIFATI (Cosenza) — Il groviglio di vagoni sventrati e di lamiere contorte

## Identificata una vittima. L'elenco dei feriti

L'unica vittima del disastro per ora identificata è il macchinista di Capri, della locomotiva 588, che si è scontrato con un treno di Capri. Gli altri, 20 morti, estratti dalle lamiere, sarebbero un messaggio postale ed un giovane viaggiatore dell'apparen-

te età di 20-25 anni. Ecco invece l'elenco dei feriti ricoverati all'ospedale di Cetraro: Luigi De Crescenzo; Pietro Trippi; Alessandro De Rose; Luigi Zumbo; aiuto macchinista Pietro Chidichimo; Giuseppe Contale; Emelinda La Ruffa; Agostino Sandonato;

Giacomo Campisi; Antonio Garbaldella; Giuseppe Fossello; Santo Rizzo; Domenico Sculco; Giuseppe Madoe; Francesco Scopelliti; Giovanni Quattrocchi e Tommaso Mazzocca. Il più grave dei feriti è Luigi De Crescenzo.

Dai nostri inviati

CAPO BONIFATI (Cosenza) — La « ferrovia della morte » ha ucciso ancora. La tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che costeggia il Tirreno calabrese, a due mesi esatti dalla sciagura di contrada Eccellente, nei pressi di Lamezia Terme (28 morti e un centinaio di feriti), ha visto nuove vittime in un altro incidente ferroviario. Ancora vagoni sventrati, dunque, lamiere contorte, vetture schiantate, sangue, morti, feriti. Il bilancio di questa ennesima sciagura, verificatasi al chilometro 161 più 440 fra le stazioni di Cetraro e di Capo Bonifati, sul Tirreno Cosentino, all'alba di ieri, è ancora provvisorio: 3 morti e venti feriti. Ma la cifra è forse destinata a salire nelle prossime ore poiché molti vagoni finiti fuori dai binari restano ancora da ispezionare e negli ospedali di Cetraro, Belvedere marittimo e Napoli, alcuni dei feriti versano in gravissime condizioni. Il traffico ferroviario su un solo binario, a senso alternato, è stato ripristinato solo ieri sera dopo le sette.

La dinamica dell'incidente non è stata ancora ricostruita con esattezza. Alle 4.20 di ieri mattina, quando nella zona e in tutta la Calabria si abbate un vero e proprio uragano con pioggia e raffiche di vento ad oltre 100 chilometri orari, l'espresso Ro-

ma Sicilia « 689 », partito dalla Capitale alle 20.30, urta violentemente contro un'enorme massa di terra e di fango che si è staccata da una collina e che ancora due ore prima, quando era transitato l'espresso « 585 » proveniente da Roma, non c'era. È un urto terribile. La velocità sostenuta del treno (nella tratta — tutta rettilinea — i convogli recuperano gli eventuali minuti di ritardo) consente al locomotore di superare la frana spezzandosi, però, in due tronconi, uno dei quali si infila nella galleria « Monarella », nel territorio di Bonifati. Le quattro vetture che seguono il locomotore vengono letteralmente sbalzate in aria, a diversi metri di altezza (una carrozza cuccette e il bagagliaio « i schiantano contro i muri della galleria e ricadono giù »). Una delle vetture lambisce il binario parallelo che dal Sud porta i treni al Nord e in quel momento transita l'espresso « 588 » diretto a Milano. Si evita una catastrofe per puro miracolo: sei vetture di coda del « 588 » urtano i rottami dell'altro « espresso », ma riportano solo lievi danni riuscendo comunque a transitare. Il convoglio si fermerà più tardi nella stazione di Belvedere dando così all'allarme. Alle 4.30 l'allarme è ormai scattato. Particolare sconcertante: il « 588 » è lo stesso treno che rimase coinvolto il 21 novembre nel

disastro ferroviario di Lamezia Terme. Santo Rizzo, 55 anni, commerciante di Ronetta, provincia di Messina, ricoverato nel reparto chirurgia di Cetraro racconta: « Mi trovavo nella quarta carrozza dopo il locomotore, quella che ora è spezzata in due tronconi. Ero sveglio ed ho sentito prima un urto violentissimo, poi come un terremoto. Il vago- ne ha percorso almeno 50 metri fuori dalle rotaie, sbalzando. Sono stati momenti terribili, poi l'urto contro il muro della galleria. Sono rimasto — per fortuna — lucido, ho cercato i miei compagni di viaggio, ho visto una borsetta ed uno scialle di una donna che era nel mio stesso vagone, ma di lei non so più niente ». « Non ricordo quasi niente, ho visto l'ora solo alle 5.10 quando il capotreno che a piedi aveva raggiunto la stazione di Cetraro è tornato indietro con i primi soccorsi ». E' la testimonianza dell'aiuto macchinista, Luigi Zumbo, anche egli ricoverato a Cetraro. « Per fortuna — continua — le carrozze di testa non erano molto affollate, altrimenti sarebbe stata una carneficina ». Nell'ospedale della cittadina tirrenica si raccolgono le altre voci e le testimonianze dei feriti. Il luogo dove è avvenuta la sciagura è in riva al ma-

re, a valle di una collina quasi completamente franata. Raggiungendo è stato, ieri mattina, una vera e propria impresa in quanto l'unico impervio sentiero, a strapiombo sul mare, era ridotto ad una poltiglia di fango. Gli stessi soccorritori, non si sono potuti servire di questa via per estrarre cadaveri e feriti. Le condizioni del tempo hanno subito poi un lieve miglioramento solo nel pomeriggio, ma in serata la tempesta ha ripreso in tutta la sua furia sul Tirreno. I primi feriti hanno potuto raggiungere l'ospedale di Cetraro — il più vicino al luogo dell'incidente — solo dopo le 6 del mattino quando le Ferrovie dello Stato sono riuscite ad inviare sul posto un carrello trainato da un locomotore di servizio, sempre lungo la linea ferrata che, fino alla tarda serata, è rimasta l'unica via di accesso agibile. La scena del disastro è apocalittica: il groviglio dei vagoni ammassati all'imboccatura della galleria e le squadre dei soccorritori che si muovono con estrema difficoltà nel fango, con pochi mezzi disponibili e sotto una pioggia violentissima. Sulla vicina superstrada tirrenica, il traffico è paralizzato: decine di chilometri di fila di camion e di autotreni scaraventati di lato dalla furia del vento che ha isolato tutti i centri della costa. Un autotreno con rimorchio pen-

zola letteralmente dal viadotto sovrastante il luogo dell'incidente, alto oltre 50 metri. Sul posto, ritroviamo le stesse facce viste due mesi fa alla sciagura di Eccellente: il direttore compartimentale delle FS, Pitto; il vice direttore generale dell'azienda, ingegner Misiti; questore, prefetto. Le risposte di tutti sono imbarazzate e deludenti: da quattro giorni la tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria che costeggia il Tirreno Cosentino era — a detta degli stessi dirigenti delle FS — « sotto costante controllo » per le continue mareggiate e le burrasche di vento che, dall'inizio dell'anno, flagellano la zona. La linea ferroviaria che corre a pochi metri dalla battigia era, quindi, in continuo pericolo. Parlare di sola fatalità è, anche in questo caso, estremamente riduttivo. Il Tirreno Cosentino, nei mesi scorsi, è stato sconvolto da una catena di movimenti franosi: l'Unità lo aveva denunciato già nel novembre dello scorso anno quando una enorme massa di terra aveva incominciato a muoversi verso il mare nella zona di Paola, a pochi chilometri da Cetraro. La stessa superstrada, per quella frana, è ancora interrotta e 30 famiglie sono state sgombrate. Gianfranco Manfredi Filippo Veltri

E ancora una volta la colpa non è del caso

REGGIO CALABRIA — Leggiamo i titoli dei giornali di due mesi fa esultanti di un « caso ». Ebbene non ci fu quotidianamente un « caso » che non sostenesse il contrario? che non sottolineasse responsabilità gravissime dello Stato e dei governi. Ma ecco una rapida cartella. « Bastava un disastro per evitare la sciagura »; « Segnali e blocchi automatici potevano evitare il grande disastro »; « Ma i ritardi li paga sempre il Mezzogiorno »; « vero imputato è lo sfascio FS », e così via.

E adesso non ci si ven- ta a dire che sarebbe in- sto fare un paragone co- il dramma del 29. Ebbene non è scontato affatto. Cio, che l'errore fosse « manico », come si di- allora, balzò agli occhi e- dente. Le linee ferroviarie sotto Napoli, come si- non hanno il blocco au- matico di sicurezza c- può sopprimere all'erru- umano, come d'altronde fu anche in quella no- tra il 20 e il 21 novem- Ma stavolta sarà prop- difficile parlare, anche- lamente di concorso ne- tragedia, dell'errore un- no. Ed allora? Non bast- neanche dire che que- che della Calabria e da- Sicilia collegata al nord, una tratta maledetta.

Certo, « tratta maled- ta », ma da chi? Da ca- for? Conservare tut- allora parlare il linguag- della verità. C'è un alter- re dimostrazione — cor- dicono concordati i sindacati calabresi dei trasporti della insufficienza de- strumenti di sicurezza d- la rete ferroviaria calab- se e meridionale e del d- sesto idrogeologico del ter- ritorio.

Perché all'origine del- sastro di ieri c'è stavolta mezzo pure una frana c- ha investito i binari. Tra l'altro la federazio- sindacale calabrese denun- cia apertamente che l'a- sessorato regionale ai tr- sporti, dopo essere sta- l'unico dirigente regio- ad essere assente nelle ri- nioni nazionali sul pr- gramma degli investime- ti delle FF.SS., sollecit- più volte ad un incont- sui problemi urgenti d- trasporti in Calabria « ci- protervia ed insensibilità non ha mai risposto. E i- tanto — affermano amar- mente CGIL, CISL ed U- — ferroviari e cittadini p- gano con la vita queste in- dempienze. Ma sarebbe a- cora parziale fermarsi a queste giustissime consi- razioni.

Facciamo un passo indi- tro. Le violente polemiche (ed un'esplicita richies- del PCI) successe all'a- sastro ferroviario dell'apr- le 1978 sulla « direttissima » Bologna-Firenze (48 mor- e 120 feriti) indussero le FS a preparare una « ma- pa dei luoghi di pericolo che prevedeva investimenti urgenti per decimila mi- liardi. Ma la storia del pi- no ferroviario, che com- prendeva l'inizio di ques- interventi, è nota. E' a- cora fermo in Parlamen- to da due anni neppure delle opere straordinarie giudicate indispensabili pe- la sicurezza stessa del tra- fico ferroviario, e quin- per la vita di migliaia d- passeggeri, è stata attuata.

« Tratta maledetta » dunque? Sì, certo, ma causa di responsabilità po- litiche gravissime del go- verno. Ed è lo stesso motivo per cui non si può parlare so- lamente, e ancora una vo- ta, di un'altra improvvis- tragedia del Sud.

m. m.

# Per un soffio sui vagoni deragliati non si è schiantato un altro treno

I rottami sono stati appena toccati da un convoglio che incrociava a forte velocità sul secondo binario: era il « 588 », l'espresso coinvolto in novembre nel disastro di Lamezia - In tutta la zona segnalati da tempo pericoli di frana

## Il maltempo infierisce sul Mezzogiorno: gravissimi danni

Una spaventosa ondata di maltempo si è abbattuta sull'Italia nella notte fra martedì e mercoledì. La bufera di eccezionale violenza, che in alcune zone continua implacabile ha imperversato con raffiche di vento, pioggia, grandine e neve, e ha colpito ancora una volta soprattutto il meridione.

In Calabria, dove i paesani della costa sono sconvolti e decine di località della Sila isolate, proprio il maltempo ha provocato il gravissimo incidente ferroviario sulla linea Roma-Reggio.

L'intero Sud è in condizioni di tragica emergenza. Il vento ha imperversato su tutto l'agro Nocerino-Sarnese, portando via tende di ferromobili. Nel Salernitano, a S. Mauro la Bruca, un uomo è morto travolto da alcuni infissi accatastati in un edificio in costruzione. A Sanza, altro centro del Cilento, la caserma dei carabinieri è stata scoperchiata da una tremenda raffica di vento.

In Iripina è crollata alla periferia di Salza l'ala di un ponte, e il traffico per S. Angelo del Lombardi e Lioni è dirottato lungo l'Olan-

tina. Ad Ariano Irpino l'ospedale è stato dichiarato inagibile e i malati sono stati trasferiti nella scuola media. Su tutta la zona continua a nevicare: a Treviso la neve ha raggiunto il mezzo metro d'altezza.

Ma il panorama di disagi ed emergenza non si ferma qui. In Abruzzo rete stradale e autostrade sono alla paralisi. Il gelo ha fatto saltare le condutture dell'acqua e in interrotto le linee dell'energia elettrica. All'Aquila da ieri è bloccata anche la linea telefonica, la vita della città è praticamente paralizzata. Così in Lucania, nella provincia di Potenza, dove la circolazione è impedita da bufera e crolli di alberi.

Emergenza anche nelle Marche, soprattutto nell'alto Maceratese, dove autocarri e automobili sono fermi ai valichi dell'Appennino per la straordinaria caduta di neve e di grandine.

Dei gravissimi danni nel napoletano, in Calabria e in Sicilia, zone particolarmente colpite, riferiamo nei servizi particolari.



CATANZARO — Una macchina danneggiata dalla caduta di un cornicione

## Pioggia e vento per 24 ore Crolli, frane, allagamenti Calabria nel caos

Isolati i principali centri della regione Grave emergenza a Lamezia Terme

CATANZARO — « Un tempo così qui non si era visto mai, è spaventoso »: è il commento che fanno a Lamezia Terme, il centro più colpito dalla eccezionale bufera di vento e di pioggia che da quasi ventiquattrore imperversa su tutta la Calabria, in particolare nella piana di S. Eufemia. Catanzaro, Cosenza, Reggio, tutti i maggiori centri della Calabria sono in condizioni di emergenza. Strade e collegamenti sono in gravissime difficoltà. L'autostrada del Sole è interrotta in più tratti, così la statale che corre lungo il Tirreno. Intanto tra Cetraro e Capo Bonifati, dove alle 4.20 di ieri è avvenuto lo scontro fra i treni, i soccorsi vanno avanti nel caos più tragico.

A Lamezia il vento ha cominciato a soffiare durante la notte fra martedì e mercoledì. Da allora non si è mai fermato, ha toccato punte di 120 chilometri l'ora, ha distrutto, terrorizzato. Scuole ed uffici sono rimasti chiusi, pochi commercianti hanno avuto il coraggio di aprire i negozi, le strade, battute da raffiche violentissime di gelida pioggia, sono deserte.

Tetti scoperchiati, antenne televisive completamente piegate, neanche un cartello stradale rimasto in piedi. La villa comunale, ricca di alberi secolari, presenta un panorama desolato. Le piante sono state stradiccate dalla forza del vento, parecchie ingombrano la strada impedendo il passaggio. Lungo la passeggiata a mare l'acqua ha invaso un buon tratto del viale, la luce a tratti continua a mancare, l'unico segno di vita viene dalle sirene dei vigili del fuoco e dalle autoambulante. La gente è chiusa in casa, piena di paura: alle porte e alle finestre hanno messo protezioni rudimentali perché l'acqua, spinta dalla furia del vento, riesce a penetrare nelle stanze, sfondando i vetri e provocando allagamenti. « Io in tutta la mia vita un vento così non l'avevo sentito mai », ci racconta una signora. « E' quasi un giorno intero che è così, ma che succeda, la Calabria aveva almeno il clima bello, quest'anno invece siamo stati proprio flagellati ».

Intanto la bufera di acqua e di vento non accenna a diminuire. Si sa che numerosi paesi della costa e decine di località nella Sila sono completamente sconvolti ed isolati. Sul tratto di mare fra Napoli e la Sicilia il vento è arrivato a soffiare a 120 chilometri l'ora, le onde hanno raggiunto forza 9. Il turismo, fra strade interrotte, mare inagibile e ferrovia bloccata, è quello dell'isolamento della Calabria dal resto d'Italia.

Saverio Lodato

## La Sicilia subisce la furia del mare

Flagellate le coste - Colpiti Palermo, i centri tirrenici - Onde sino nelle case - Nel Belice vento a 120 chilometri all'ora

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stata per tutta la Sicilia una notte tempestosa, con mare forza 8 e piogge torrenziali. Poi, quando il grande assalto del fortunale che aveva soffiato a 150 chilometri orari si è placato, sopraggiunta l'alba, sono apparsi i guasti gravissimi. Ieri pomeriggio, la stima dei danni non era definitiva: è però pesantissima nel tratto di costa compreso fra Messina e Trapani. E' ancora più preoccupante proprio nelle zone dove le condizioni di vita delle popolazioni erano già precarie.

Così, la vallata del Belice, dopo la tempesta di neve e il black-out di dieci giorni fa, è tornata a pagare il prezzo più alto: centinaia di alberi spezzandosi sono precipitati sulle abitazioni; fatiscenti costrutti dopo il terremoto a Poggioreale, il centro più colpito, sono volute via 250 baracche; a Salemi, una ventina, ma quelle ormai inabitabili sono 150; a Menfi (Agrigento) poco meno di un centinaio. In totale si calcola che oltre 500 famiglie abbiano perduto tutto. Ieri mattina, il prefetto di Trapani, Edoardo Somma, ha requisito a Poggioreale parecchi alloggi

popolari già ultimati ma inespugnabilmente non assegnati e diverse scuole elementari. Analogo provvedimento a Salemi, dove verranno utilizzate le abitazioni dell'impresa Pantaleone (sono le case costruite su una collina di gesso, pagate dallo Stato fior di miliardi, e di cui la magistratura si occupa tre anni fa).

Da una urgente riunione alla quale hanno partecipato i sindaci della vallata, i funzionari e i tecnici dell'Enel e dell'Ente acque della Sicilia, è emerso un quadro allarmante: si lamentano ingenti perdite in agricoltura, allagamenti e frane in prossimità delle strade che collegano i centri abitati, rischi di nuovi black-out e di razionamento dell'acqua. Sempre nel trapanese, a Mazara del Vallo, i tronchi d'albero divelti hanno provocato l'interruzione del traffico.

Gravissima la portata dei danni nel messinese. A Milazzo le onde hanno dritto la barriera frangi flutti, riuscendo a penetrare in pieno il municipio, la capitaneria di porto, e decine di abitazioni a pianterreno. C'è un ferito, un pescatore che ha riportato la frattura di una gamba mentre in-

sieme ad un collega tentava il recupero di due imbarcazioni. Ci sono due dispersi: i coniugi Antonio e Teresa Calanni di 53 e 30 anni. Partiti da Alcaro Li Fusi (Messina) per recarsi dalla figlia a Bronte, avrebbero dovuto pernottare — secondo il programma — a Cesarò sui monti Nebrodi. Ma ad Alcaro non sono più tornati.

Chiusa la statale 113 che collega Messina a Palermo, in prossimità di S. Agata di Militello dove le onde hanno sommerso la carreggiata. Villetta e bungalow sono distrutti lungo la costa di Gioiosa Marea. A Brolo, centinaia di metri della barriera frangi flutti costruita dalle Ferrovie dello Stato, hanno ceduto; in questo tratto i treni transitano con difficoltà. Agrumeti e zone coltivate ad ortaggi irrimediabilmente danneggiati a S. Angelo di Brolo. A S. Marco d'Alunzio, un fulmine ha abbattuto gli spalti del castello medievale. Ingenti anche i danni a Capo d'Orlando dove l'intero lungomare è devastato. Saltato ogni collegamento con le isole Eolie. Impraticabile il porto di Lipari, decine di imbarcazioni distrutte, interrotte le comunicazioni telefoniche.

Infine Palermo: scuole inagibili, palme sradicate, traffico interrotto in zone nevralgiche della città, insegne pubblicitarie frantumate, allagamenti un po' dappertutto. E' stata una notte insonne per i palermitani. Centinaia di famiglie che vivono sul lungomare, al Foro Italico, hanno tentato disperatamente di limitare il bilancio delle perdite. E' stato tutto vano: distrutto quasi per intero il grande Luna park, il circo Togni costretto a sospendere per almeno una settimana gli spettacoli perché ormai privo del tendone. Colpita a morte anche l'economia del ricollo. Tutte le attrezzature dei venditori di polipo della passeggiata a mare sono state inghiottite dalle onde, sfuggita ad ogni controllo la situazione del porto: imbarcazioni che hanno rotto gli ormeggi, motovedette della finanza in difficoltà, mentre due navi, il postale proveniente da Napoli e il traghetto da Genova non riuscivano fino a ieri pomeriggio ad attraccare. Chiuso l'orologio dove sono andati perduti numerosi esemplari di piante preziose.

Saverio Lodato

## Napoli sconvolta, tendopoli distrutta a Nocera

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una nottata terribile, una giornata d'inferno. Napoli non ha dormito la scorsa notte, e l'incubo non è finito con il sopraggiungere del giorno. Questa volta si è trattato del maltempo che si è abbattuto come una furia sulla città e sulla regione. Il vento ha cominciato a soffiare a cinquanta chilometri orari nella tarda serata di martedì ed ha raggiunto gli

ottanta chilometri nelle prime ore del mattino di ieri. Un « gregale » senza pietà si è così abbattuto sulla città, già tanto martoriata, e ha assediato duri colpi alle strutture barcollanti per la sisma. A Nocera, quasi la intera tendopoli, che accoglie i terremotati è stata sollevata dal vento.

In città le case abbandonate dai terremotati sono state colpite. Finestre lascia-

te aperte sono andate distrutte; pezzi di intonaco sono caduti numerosi; così come numerosi sono stati i cornicioni dei palazzi che si sono schiantati al suolo. A Cavaleggeri Aosta, un quartiere nella zona occidentale della città, è crollata addirittura una parete perimetrale di uno stabile. I mobili adossati ad essa sono caduti nella strada, fra i binari della vicina « cumana ».

Terrorizzati gli inquilini dell'intero stabile sono fuggiti; per fortuna nessuno è rimasto ferito. Ne avrà per quaranta giorni, invece, la donna colpita da un cipresso all'interno del cimitero di Poggioreale.

Nemmeno le impalcature di ferro poste a trasnervare le strade o a puntellare i palazzi pericolanti hanno resistito. Al Monte di Dio, nel centro della città, i tubi innocenti si

sono abbattuti sulle auto in sosta danneggiandole in modo grave. Una famiglia di senzatetto, alloggiata presso una scuola elementare della Domitiana, ha evitato per un pelo la tragedia. Anche qui si è trattato del cedimento di una parete che ha messo a nudo l'interno dell'aula scolastica. La famiglia ha così dovuto abbandonare anche quel provvisorio rifugio.

Sospesi naturalmente i collegamenti con le isole. Chiuso al traffico le autostrade Caserta-Salerno, Napoli-Salerno (nel tratto di Vietri) e Napoli-Roma (nel tratto Capua-Frosinone). Il vento — ha spiegato la polizia stradale — ha sollevato addirittura le auto.

A Cetraro, in provincia di Salerno, sono affondati due pescherecci di piccolo cabotaggio.

## Gioia Tauro: cade dal treno I soccorsi tardano, muore

GIOIA TAURO — Una donna, Pasqualina Campione di 27 anni, è morta in seguito alle ferite riportate nella caduta da un treno in corsa. Il fatto è accaduto a circa un chilometro dalla stazione di Gioia Tauro. La donna, diretta a Napoli, era nel treno espresso « 582 ».

A quanto pare, si era recata nel treno. Probabilmente ha aperto inavvertitamente lo sportello ed è stata risucchiata dal vuoto d'aria. L'allarme è stato dato quan-

do il convoglio si è fermato a Gioia Tauro. Poco dopo Pasqualina Campione è stata trovata, gravemente ferita. Gli agenti hanno tentato, per qualche tempo, inutilmente, di mettersi in contatto con l'ospedale di Gioia Tauro, poi si sono serviti di un carrello ferroviario per portare la ferita nella stazione di Palmi. Con un'ambulanza Pasqualina Campione è stata trasferita nell'ospedale di Palmi, ma è morta durante il tragitto.